

Domenica 17 ottobre, insediamento del pastore Fiume. Galati 5,25-6,10

pastore Emanuele Fiume

10 ottobre 2021

Sommario

Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito. Non siamo vanagloriosi, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine. Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato. Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo. Infatti se uno pensa di essere qualcosa pur non essendo nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece l'opera propria; così avrà modo di vantarsi in rapporto a se stesso e non perché si paragona agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella parola faccia parte di tutti i suoi beni a chi lo istruisce. Non vi ingannate; non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà. Perché chi semina per la sua carne, mieterà corruzione della carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna. Non ci scoraggiamo di fare il bene, perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo. Così dunque, finché ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede.

Sovente pensiamo che le persone spirituali siano quelle che non si occupano del mondo e di se stessi. La persona spirituale la immaginiamo presa in pensieri talmente alti che non bada a che cosa succede su questa terra e che si interessa soltanto alle cose di Dio e del suo cielo. Pensiamo che non bada alla vita concreta, non è interessata al denaro, al sesso e al successo, che si appaga dei suoi pensieri spirituali. Questa è, nel linguaggio comune, una persona spirituale.

Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche nello Spirito. Lo Spirito fa camminare, non fa volare. Il cristiano spirituale vive il mondo nella trasformazione di sé e degli altri.

La trasformazione dello Spirito avviene, prima di tutto nel giudizio. "Giudicare" nella Bibbia non significa esprimere un'opinione o dire: "Secondo me...". "Giudicare" significa lanciare una parola senza appello. E questo lo si può fare anche in modo subdolo. Se io dico: "Di questo non parlarne a Tizio, perché non capirebbe" io ho espresso un giudizio inappellabile su questo fratello, sulla sua intelligenza, sulla sua maturità. In breve il discorso è questo: per giudicare, per criticare, per dire una parola cattiva su quello

che ha fatto un altro bisogna mettersi in posizione più elevata dell'altro. E questo, dal punto di vista della fraternità cristiana, è inaccettabile. Come facciamo a essere veramente fratelli se tu mi giudichi, e per giudicarmi devi necessariamente stare sopra di me e non assieme a me? Perciò a un cristiano non è lecito giudicare, emettere giudizi sui fratelli e sulle sorelle. Il giudizio può camuffarsi nel paragone con gli altri: non è importante se ho fatto poco, ma ho fatto comunque più e meglio dell'altro. Questo giudizio su se stessi non è sincero perché in realtà camuffa un giudizio contro l'altro, assolve se stesso e condanna l'altro. Il giudizio può esprimersi nell'inventarsi grandi principi... "Non è opportuno che lui si occupi di questo perché..." e poi segue la genialata. E tutto questo nasce dall'invidia: perché a lui sì e a me no? Non risolvere questa domanda, "Perché a lui sì e a me no?" che è nata nel nostro cuore quando eravamo bambini, porta alla parola di giudizio, alla parola di odio quando diventiamo grandi. Di questo ne soffriamo dentro le chiese e ne soffre la testimonianza, perché siamo case di vetro. Siamo trasparenti. Si vede tutto. Ciascuno di noi ha sempre con se uno strumento che può guarire gli altri... o li può uc-

cidere. Sotto il suo naso! Se uno sbaglia, rialzate lo con spirito di mansuetudine! Non siamo sciacalli, che aspettano che uno sbaglia per saltargli addosso! Qui, chi sbaglia avrà sempre il diritto a ricevere il nostro e il mio aiuto.

Poi la trasformazione dello Spirito avviene nella condivisione. Quando sono maturo nel non giudicare il mio prossimo, allora posso veramente vivere una dimensione di condivisione. Innanzi tutto come cristiani siamo tenuti a condividere la grazia che ci è stata fatta, il perdono che Dio ci ha concesso gratuitamente. Chi ti offende ha il diritto di ricevere la stessa parola che il Signore Gesù Cristo ha detto per coloro che lo offendevano: “Padre, perdona loro”. Questo è il primo bene da condividere: la misericordia che Dio ha avuto per noi, che segna il rapporto tra Dio e noi può anche segnare il rapporto tra noi e il nostro prossimo. A questa condivisione del perdono si aggiunge anche la condivisione materiale, che nel culto è rappresentata dalla raccolta delle offerte e che riguarda non soltanto il denaro, riguarda anche la preghiera, il tempo, la preoccupazione, l’attenzione e tutti gli altri beni che riusciamo a condividere col nostro prossimo. Perciò l’essere umano spirituale si preoccupa di condividere tutto questo e non resta in un beato isolamento. Perciò la vita spirituale, la vita guidata dallo Spirito è una vita che serve Dio nella condivisione con il nostro prossimo.

Infine la trasformazione dello Spirito produce l’azione. Non si tratta di fare la chiesa che parla sempre e solo del sociale credendo così di essere vicina ai problemi della gente. Si tratta di accettare i contenuti che lo Spirito detta alla nostra azione. Da un lato ci è richiesto di seminare il buon seme e non un seme qualsiasi. Il buon seme della Parola di Dio e dell’amore di Cristo produce frutti di vita, di vita eterna. E il seminatore porta la responsabilità sulla scelta del seme da spargere. Quando riusciamo a seminare il seme della Parola di Dio e dell’amore di Cristo, allora possiamo avere la certezza che esso non verrà mai sterilizzato o perduto. Dio ci assicura una mietitura abbondante di ciò che avremo abbondantemente seminato, ma il seme dovrà essere quello giusto, altrimenti mietiremo il nostro giudizio. Quindi, la chiesa è nel sociale, totalmente nel sociale, ma a questo sociale la chiesa parla del Vangelo di Dio. Poi, l’apostolo Paolo ci parla anche della fatica della semina ed esorta a non restare scoraggiati. Nel lavoro del contadino esiste un non so che di imprevedibile nella crescita e nella ma-

turazione dei vegetali. Si può programmare, curare, innaffiare, ma il contadino sa bene che è Dio quello che fa crescere. Siamo chiamati a sudare in questo tempo di semina del bene, e sappiamo che il giorno felice della mietitura non è lontano.

“Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche nello Spirito” e “finché ne abbiamo l’opportunità, facciamo del bene a tutti, principalmente ai familiari nella fede”. Il primo e l’ultimo versetto del testo di oggi vogliono indicare un programma di vita cristiana che è allo stesso tempo semplice ed esigente, così come tutta la Parola del Signore è sempre semplice ed esigente. È semplice perché è comprensibile, è alla nostra portata.

È esigente perché non ammette trattative o esitazioni. Questa parola ci parla di Spirito, ma con una stupefacente concretezza. “Finché ne abbiamo l’opportunità, facciamo del bene a tutti...” La parolina greca che è tradotta con “opportunità”, significa letteralmente il tempo maturo e irripetibile. Tempo che dev’essere colto, compreso e vissuto, e non rimpianto o sprecato. E’ oggi che rispondiamo davanti a Forano e davanti al mondo, alla domanda di Gesù: “E voi chi dite che io sia?” E la risposta è spiritualissima e concretissima: fate del bene. Questo è il cammino dello Spirito. E se qualcuno dicesse: “Questa è teoria! Non basta! Non basta questo, non basta essere questo! Devi essere... devi diventare... devi fare...” Questo dicevano gli oppositori della predicazione dell’Apostolo Paolo, e continuano a dirlo anche oggi. Anni fa è uscito il “Libro nero del cristianesimo”, con l’elenco dei peccati di tutte le chiese nella Storia. È un libro della morte che le chiese hanno tante volte provocato. Ora, il Vangelo risponde a questa sfida in due parole. La prima: il libro nero esiste, è Storia, ma è Storia anche l’opera di Gesù Cristo, il cui libro della vita ha coperto il libro della morte con la sua misericordia. Secondo, la parola di oggi: facciamo del bene a tutti. A tutti? Ma non è anche questa teoria? A tutti, ma principalmente ai familiari nella fede. Alla chiesa come casa, come famiglia che condivide il pane della parola di Dio. Alla chiesa come casa aperta, che invita, che si fa trovare. Alla chiesa come persone credenti, o in ricerca, o meglio credenti e in ricerca, facciamo del bene. Alla chiesa come luogo di riflessione, di fraternità, di libertà, aperto a tutti e aperto per tutti. Nel dono di noi stessi, della nostra testimonianza, della nostra attenzione, del nostro aiuto, della nostra fatica, del nostro denaro, del

nostro tempo, del nostro affetto, del nostro ascolto. Camminiamo nello Spirito, facciamo del bene. Nulla da togliere e nulla da aggiungere.

“Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche nello Spirito”. Lasciamo che lo Spirito ci faccia camminare nella strada del bene di Dio. Sarà fatica, ma

Dio ci promette un raccolto che ci stupirà. Vivremo, comprenderemo, proveremo, condivideremo, crederemo, faremo, vedremo e riceveremo insieme cose meravigliose, stupefacenti, che non ci possiamo nemmeno aspettare, alla gloria di Dio e per il bene di tutti.